



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

Contempliamo lo Sposo che va ad immolarsi per noi

**INTRODUZIONE ALLA LITURGIA
della
DOMENICA DELLE PALME,
PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA AUTENTICA**
Appunti dell'incontro svoltosi in data 28 Marzo 2015
presso il Centro di Spiritualità
del Monastero delle Romite Ambrosiane

Abbiamo visto in queste cinque settimane di Quaresima come la Chiesa ambrosiana attraverso la liturgia si prepara alla Pasqua: non solo come comunità religiosa che ripensa alle proprie "dottrine" ma come Sposa che muove incontro al suo Sposo. Catechesi e ritualità sono state finalizzate a questo, questo hanno espresso e richiamato. Per esempio: proprio per questo motivo la tradizione ambrosiana anticamente non concepiva il rito di imposizione delle ceneri. Le ceneri infatti sono segno di lutto e quindi non potevano essere imposte durante la Quaresima che è cammino verso l'incontro con lo Sposo. Anche il Venerdì aliturgico si spiega alla luce della dimensione sponsale. Nel giorno in cui lo Sposo è strappato alla Chiesa, l'unica partecipazione possibile è il digiuno e la preghiera. Per questo la celebrazione eucaristica è sostituita da una grande veglia vespertina.

Ora siamo giunti alla Domenica delle Palme.

Ai tempi di sant'Ambrogio questa domenica aveva una rilevanza del tutto particolare. I catecumeni dopo tutto l'itinerario di preparazione al Battesimo, in questo giorno ricevevano le verità fissate nel Credo degli apostoli. Quindi in questa domenica si concludeva il periodo di preparazione diretta al Battesimo da parte dei catecumeni. Per l'occasione si compiva un rito particolarissimo chiamato *Traditio Symboli* in cui veniva consegnato (*tradere*) il simbolo della fede che è la sintesi di tutta la fede cristiana. Quando l'ultima Domenica di Quaresima divenne il primo giorno della Settimana Santa e si volle in essa commemorare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, il rito della *Traditio Symboli* fu anticipato al sabato.

Dalla mattina di questo giorno la nostra liturgia ha depresso i paramenti austeri nero e morello che hanno caratterizzato l'intera Quaresima nella sua dimensione

penitenziale, per assumere il rosso, simbolo di una fede ardente e convinta, capace di sostenere la vita cristiana. Ma il rosso era anche in antico il colore orientale del lutto, il colore della Passione, per noi ambrosiani dell'Eucaristia nel contesto della Passione: è la gloria che si tinge di sangue.

Cambiamento del colore dice cambiamento di prospettiva: con la Domenica delle Palme vale anche per noi ambrosiani quanto la pellegrina Egeria alla fine del IV secolo osservava per i *competentes* (i catecumeni che si preparavano al Battesimo) di Gerusalemme: “Nella Grande Settimana non c'è più tempo per istruirli, perché si devono compiere le cerimonie”.

Il carattere battesimale di tutto l'itinerario di Quaresima scandito dalle Domeniche della Samaritana, di Abramo, del Cieco e di Lazzaro in questa quinta settimana ha cominciato ad attenuarsi per mettere sempre più nitidamente a fuoco la celebrazione pasquale ormai prossima. Le catechesi delle liturgie eucaristiche, infatti, manifestano un più marcato orientamento alla Pasqua: per due volte abbiamo letto l'annuncio della Passione di Gesù ai suoi discepoli, secondo i vangeli di Marco e di Luca, ed è stato letto anche il preannuncio del tradimento di Giuda.

L'attenzione è ormai tutta focalizzata sull'offerta di Cristo che si va compiendo. La Chiesa non può più fare altro che tenere lo sguardo fisso sul suo Sposo Gesù e associarsi al suo cammino.

Da questo momento il procedere della liturgia ambrosiana verso la Pasqua viene scandito con stretta aderenza ai tempi che hanno segnato il procedere del Signore Gesù verso la sua Pasqua nella città santa.

Siamo nel primo giorno della Settimana Santa, la settimana che fin dai più antichi manoscritti ambrosiani è chiamata “autentica”, cioè la settimana per eccellenza, esemplare. Possiamo dire che sta a designare la settimana fra tutte la più eminente e di riferimento nell'arco dell'intero anno (secondo un'accezione del termine *authenticus* documentata nei lessici latini e greci).

Nell'espressione *hebdomada authentica* si è anche voluto vedere il significato di settimana dell'offerta sacrificale di sé compiuta dal Signore.

Quella della Settimana Santa è una lezione dura ma realistica.

Perché Cristo ha dovuto soffrire per redimerci? Perché ancora c'è il dolore innocente?

L'unica risposta valida e “autentica” è che tutto il dolore innocente di cui è disseminata la storia umana converge su Cristo e trova in lui la vera motivazione del suo esserci: “Per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (*Is 53,5d*). Contro ogni apparenza il dolore di Cristo è stato un dolore fecondo perché inaspettatamente ha generato la vita e la salvezza. Ogni altro dolore umano, se unito a quello di Cristo, diventa inaspettatamente fecondo.

Ora vorrei sinteticamente provare a guardare alla liturgia propositaci per questa Domenica e cercare quegli elementi che ci richiamano a tenere il nostro sguardo su Gesù e ad associarci al suo cammino.

Nella Domenica delle Palme la tradizione ambrosiana prevede due celebrazioni eucaristiche: la messa congiunta alla liturgia processionale e la messa nel giorno.

❖ Per quanto riguarda la messa con la benedizione degli olivi congiunta alla liturgia processionale, il modello di questa celebrazione è chiaramente lo svolgersi delle cerimonie nella città di Gerusalemme.

Quei riti che ci sono pervenuti attraverso le descrizioni fatte da pellegrini come Egeria hanno plasmato le liturgie sia orientali che occidentali. La tradizione ambrosiana è ricca di questi riferimenti.

Cosa sottolinea questa celebrazione?

1. L'esortazione iniziale del sacerdote lo dice subito chiaramente: "...Questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore... con fede accompagniamo il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città Santa e chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce per essere partecipi della sua risurrezione".
2. Prima di iniziare la processione il sacerdote invita tutti con queste parole: "Imitiamo le folle di Gerusalemme".
3. Nell'inno che si canta durante la processione in una strofa troviamo queste parole:
"Ulivi e palme s'alzino
e i cuori a lui si prostrino".

Possiamo quindi dedurre un invito ad una imitazione "esterna" ed "interna".

4. Sempre nell'inno si parla dei profeti che hanno profetato il giubilo della figlia di Sion e nella prima lettura tratta dal profeta Zaccaria si leggono i versetti dove appunto il profeta profetizza la venuta del messia (Zc 9,9-10). Gesù ha adempiuto questa profezia nel 'giorno delle Palme'.

La nostra imitazione nasce quindi dall'aver riconosciuto in Gesù il Messia, lo Sposo promesso ed atteso. Quindi il nostro protagonismo deve nascere dal guardare al suo esempio.

5. La seconda lettura tratta dalla lettera ai Colossesi (1,15-20) sottolinea nei versetti scelti il primato del Cristo sia nell'ordine della creazione naturale ("Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono") sia nell'ordine della nuova creazione soprannaturale che è la redenzione ("Primogenito di quelli che risorgono dai morti ... avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli").
6. Il brano del vangelo tratto dall'evangelista Giovanni descrive l'entrata di Gesù in Gerusalemme (Gv 12,12-16). Nell'ultimo versetto si specifica che "I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte".
7. Il Prefazio riassume tutto in poche righe:

- Gesù salendo a Gerusalemme portava a compimento quanto le Scritture avevano annunziato.
- La folla dei credenti con fede e con gioia gli andava incontro acclamando.
- Come allora... così ora con tutto il nostro amore eleviamo esultando un inno alla tua gloria.

Possiamo concludere dicendo che questa celebrazione ci fa rivivere, partecipando anche fisicamente, quanto è avvenuto a Gerusalemme e, in questa modalità, ci introduce nella Settimana Santa indicandoci subito che Gesù è il Messia e che tutto ciò che avverrà è per noi, per la nostra vita. È interessante notare che la liturgia della Parola non ha tolto i versetti che già sono profezia della risurrezione.

❖ Nella seconda celebrazione, che è la messa nel giorno, tutta l'attenzione è ormai focalizzata sull'offerta di Cristo che si va compiendo. Il passo del Vangelo (Gv 11,55-12,11) ripropone la cena di Betania, preannuncio della morte di Gesù. Qui troviamo queste parole: "Sei giorni prima della Pasqua", secondo la cronologia dell'evangelista Giovanni (da Lunedì la liturgia invece seguirà passo dopo passo il cammino di Gesù attraverso al cronologia dell'evangelista Matteo). L'evangelista Giovanni racchiude il racconto della Pasqua in sette giorni. Questo primo giorno contiene in sintesi tutti gli elementi che caratterizzeranno il disegno della Settimana Santa:

- La cena di Betania richiama Gv 13, capitolo che sostituisce il racconto dell'Ultima cena e quindi dell'istituzione dell'Eucaristia;
- Maria qui lava i piedi di Gesù come farà Gesù ai suoi apostoli;
- Il profumo che si spande nella casa dice il significato dell'offerta di Cristo, ed è Gesù stesso che, difendendo Maria da Giuda, spiega che non capire questo gesto è uguale a non capire il significato della sua morte in croce;
- Giuda tradisce: l'apparente carità verso i poveri nasconde la sua ipocrisia;
- Gesù parla del "giorno della mia sepoltura";
- C'è la folla che vuol vedere, ci sono i sommi sacerdoti che decidono di uccidere anche Lazzaro perché a causa sua molti Giudei credevano in Gesù.

Già con questo Vangelo la Passione è ormai iniziata.

L'inno che canteremo a Vesperi e Lodi inizia con queste parole:

“Gran giorno, immenso gaudio!
 Le genti si rallegrino:
 Gesù ha redento i popoli,
 ha risanato gli uomini”.

Tutta la liturgia invita già alla Pasqua.

La prima lettura tratta dal profeta Isaia delinea drammaticamente la Passione. È il quarto cantico del servo del Signore (52,13-53,12), lettura che troveremo anche il

Venerdì Santo nella celebrazione della Passione: "...Non ha apparenza né bellezza / per attirare i nostri sguardi, /... Disprezzato e reietto dagli uomini, / uomo dei dolori che ben conosce il patire, / ... Maltrattato, si lasciò umiliare / e non aprì la sua bocca; /... Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; /... sebbene non avesse commesso violenza / né vi fosse inganno nella sua bocca".

Sono questi i lineamenti di Cristo. È impressionante vedere nel Nuovo Testamento la realizzazione delle profezie contenute nell'Antico Testamento.

E questa profezia dice ancora qualcosa di più, qualcosa che nell'Antico Testamento forse era incomprensibile. Infatti, dopo aver parlato della morte del "servo", il profeta aggiunge "vedrà una discendenza, vivrà a lungo; / ... dopo il suo intimo tormento vedrà la luce". La profezia parla di vita dopo la morte, di luce dopo le tenebre. Forse senza neppure rendersene conto Isaia profetizzò non solo la passione e la morte del messia, ma anche la sua risurrezione, la sua vittoria finale.

In questa pagina eccezionale dell'Antico Testamento c'è anche la motivazione, il fine di quanto accade al "servo di Dio": "Egli si è caricato delle nostre sofferenze, / si è addossato i nostri dolori; / ... il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; / per le sue piaghe noi siamo stati guariti. / ... Egli portava il peccato di molti / e intercedeva per i colpevoli".

Tutto questo è avvenuto, ci dice il profeta, per la nostra salvezza, per la nostra guarigione.

Il dolore innocente del servo di Dio, di Cristo, ha un valore enorme perché da questo dolore scaturisce la vita per tutti.

La sua sofferenza guarisce la comunità e la raccoglie dalla dispersione.

Le pericopi della cena di Betania e del quarto cantico del servo del Signore sono testimonianze liturgiche antiche e ad esse sono stati associati tre versetti della Lettera agli Ebrei (12,1b-3) che sono un appello per tutti noi all'inizio della Settimana Santa a tenere "fisso lo sguardo su Gesù".

A commento e specificazione di queste letture per il canto al vangelo è stato scelto questo versetto del vangelo di Giovanni: "Quando sarò innalzato da terra, / io attirerò tutti a me, dice il Signore" (Gv 12,32).

Dobbiamo guardare a Lui perché è Lui che vuole attirarci e associarci a sé. Questa settimana è chiamata autentica, perché come Gesù ha accolto la croce, così a noi è chiesto di accogliere la vita.

In questa settimana si viene preparando la passione del Signore e la Chiesa ambrosiana rivive questi avvenimenti contemplando in essi il suo Sposo che va ad immolarsi per lei.

Abbiamo parlato all'inizio della dimensione sponsale entro cui si svolge l'itinerario iniziatico verso la Pasqua. Ambrogio ne è il primo testimone. Infatti parlando ai neofiti che hanno ricevuto il battesimo dopo il cammino catecumenale della Quaresima così si esprime nel *De Mysteriis*, VII,34.35.37: "Dopo questi riti hai ricevuto le vesti candide, per indicare che ti sei spogliato dell'involucro dei peccati, (...). Con queste vesti, indossate mediante il lavacro di rigenerazione, la Chiesa dice nel Cantico: "sono nera e bella, figlie di Gerusalemme, nera per la fragilità della

condizione umana, bella per la grazia; (...).

Ma Cristo, vedendo la sua Chiesa in vesti candide – per la quale egli stesso, come leggi nel libro del profeta Zaccaria aveva assunto vesti sordide – (...) dice: Ecco sei bella amica mia, ecco sei bella, i tuoi occhi come quelli della colomba”.

Quindi siamo belli ai suoi occhi per la grazia della sua passione, infatti poco più avanti vengono elencate le virtù della Chiesa che sono le virtù delle anime che con il battesimo “depongono il peso superfluo dei peccati (...) e parlano della croce del Signore Gesù” (38). E poi Ambrogio continua con il linguaggio sponsale tratto dal Cantico dei cantici: “Per queste virtù la Chiesa è bella. Perciò Dio le dice: Sei tutta bella amica mia, (...) perché la colpa è andata a fondo; vieni qua dal Libano, sposa” (39).

Questo linguaggio sponsale fa vedere bene cosa si intende quando si dice che la Quaresima ambrosiana è la preparazione della Sposa (che è la Chiesa e che siamo tutti noi) che va incontro al suo Sposo.

Ora inizia la Settimana Autentica dove abbiamo detto occorre guardare allo Sposo. La Sposa non può far altro che seguirlo ad ogni passo e dalla sua vicenda lasciarsi purificare.

La Settimana Autentica termina con la Veglia Pasquale. Per la Veglia Pasquale e per la Domenica di Pasqua è previsto un medesimo canto allo spezzare del pane (confrattorio) che è un testo bizantino di san Giovanni Damasceno che bene sottolinea fino a che punto deve giungere lo sguardo della Sposa verso lo Sposo (la Chiesa bizantina ha un atteggiamento spirituale analogo al nostro e nei primi tre giorni della Settimana Santa celebra il cosiddetto “Ufficio dello Sposo”).

Morivo con te sulla croce,
oggi con te rivivo.
Con te dividevo la tomba,
oggi con te risorgo.
Donami la gioia del regno,
Cristo, mio Salvatore.

Romite dell'Ordine di sant'Ambrogio ad Nemus